



ANNO XLVI - N. 3 - DICEMBRE 2013 - PERIODICO QUADRIMESTRALE DELLA SEZIONE "IPPOLITO RADAELLI" DI VENEZIA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI A.N.A. - COMITATO DI REDAZIONE: Franco MUNARINI (Presidente), Nerio BURBA, Lucio MONTAGNI, Alvise ROMANELLI, Mario FORMENTON - DIRETTORE RESPONSABILE: GIOVANNI MONTAGNI - Autorizzazione Tribunale di Venezia n. 404 del 29.6.1996 - STAMPA: Grafiche 2 Effe, viale G. Matteotti 45, Portogruaro - VE - SEDE: S. MARCO 1260 - 30124 VENEZIA - Telefono e fax 0415237854
www.alpinivenezia.it - e-mail: venezia@ana.it

VERSO IL CENTENARIO DELLA GRANDE GUERRA

Trincee di ieri e di oggi

di LUCIO MONTAGNI

Tra poco faremo memoria della Grande Guerra, vinta per il sacrificio e la tenacia eroica dei soldati di allora. Ma ci ricorderemo anche di intere generazioni perdute, sacrificate sull'altare di ideali che inconsapevolmente nascondevano altro e che probabilmente potevano conseguirsi senza il sacrificio di tante vite umane. Intere generazioni di ven-

teni sparite senza capire perché, senza che alcuno avesse chiesto il loro parere. E che risposero con eroismo anche quando erano a priori giudicate codarde.

Grande Guerra, che come danno collaterale portò alla povertà, alla dittatura e ad un'altra guerra, dove altre intere generazioni di giovani furono fagocitate e disperse.

Segue in seconda pagina

Una terza guerra, fredda, subentrò a quest'ultima, ma poco se ne accorsero i sopravvissuti degli Anni '50 e seguenti, tutti presi dalla ricostruzione, dal boom economico, dal benessere, dall'idea di crescere qualcosa di più bello e più giusto: la democrazia.

Ma evidentemente le forze o le convinzioni che stavano dietro a queste guerre non hanno mai smesso di operare per conseguire i loro interessi.

Così non più guerre calde o fredde, ma sotterfugi, intralazzi, corruzione, abuso delle istituzioni e della rappresentanza politica hanno finito per azzerare l'ansia del nuovo con l'affossamento degli ideali, dell'aspettativa di una vita agiata, partecipata e colta, con il precariato e la povertà strisciante: perché debito pubblico ed abuso hanno affondato il sistema.

Così oggi di nuovo molte generazioni di giovani sono in trincea, ancora senza saperne il perché, a disperata difesa non più della Patria, ma del... proprio futuro. Sono nella trincea del precariato, del contratto a termine, del lavoro nero, senza orari, senza soldi, senza poter fondare famiglia e futuro.

E non hanno tempo per cercare ideali, per combattere giuste battaglie politiche o sociali... Non hanno più tempo e basta.

Ecco perché oggi pochi giovani possono condividere i nostri ideali alpini, partecipando attivamente alle nostre iniziative, pur essendo stati alpini o se, volendolo, non hanno più potuto esserlo, perché scippati della naja, del diritto, prima che del dovere, di difendere la patria. Non se lo possono permettere.

Così penso che quest'anno questa è la trincea che dovremmo celebrare, quella delle generazioni senza futuro, perse senza essere morte.

E noi vecchi alpini, coerentemente con i nostri ideali, dovremmo alzare una voce forte in loro difesa. Ci siamo chiesti "quale futuro per la nostra associazione, le sue memorie ed i suoi valori?".

La miglior risposta è pretendere un futuro per questi nuovi giovani, per i nostri figli, nipoti e pronipoti e renderemo così onore anche ai nostri giovani eroi del '18 e del '40.

L.M.

Cristallo e Forame alla cresta di Cos

Nei giorni 11-17 e 21-25 Settembre
20-26 Ottobre 1915



Alle ventitré del 10 ottobre, la 75^a del Pieve di Cadore parte dalle sue posizioni avanzate sul Cristallo e si dirige verso quota 2732 (Forcella Grande) che occupa senza incontrare resistenza. Quando vi giungono, trovano la nebbia e vi s'infilano, in fila indiana. Una squadra giunge a 100 metri dalla più alta elevazione di cresta e là sorprende una piccola guardia austriaca, si lancia di sorpresa su un ridottino e riesce anche a impadronirsi della cima. Ma l'artiglieria austriaca reagì con violenza e venne anche a mancare l'ausilio dei Bersaglieri che operava sulla sinistra in direzione del Forame. Sono là, artigliati presso il filo sottile della cresta, senza possibilità di riparo, senza possibilità di rifornimenti. Le granate nemiche tempestano la croda; qualche alpino, strappato dagli appigli, scompare nel vuoto a destra o rotola per il ripido declivio a sinistra.

Inchiodati così sui dirupi, si scavano con la baionette nicchie nella neve e nella roccia. [...] E tengono duro così per tre giorni. Nella resistenza si segnala la figura del S.ten. Cavalli. Il giorno quindici, dopo un breve ma violento tiro d'artiglieria, mezza compagnia (S.Ten. Borella) va all'assalto e riconquista la cima. Il 17 settembre la 75^a riceve finalmente il cambio da una compagnia del XXXVIII bersaglieri. Il Comando della 2^a Divisione, nel timore che per le condizioni climatiche le truppe non avrebbero resistito a lungo sulla Costabella, ordinò il giorno 14 che venisse ripresa e portata a termine l'azione contro C. Fumo.

Mentre la 75^a doveva occupare quota 2445 e la 9^a/54^a quota 2175, tutte le altre truppe della Divisione dovevano svolgere azione dimostrativa. La mattina del quindici gli alpini riescono ad occupare q.2727, ma i fanti si fermano a q.2060.

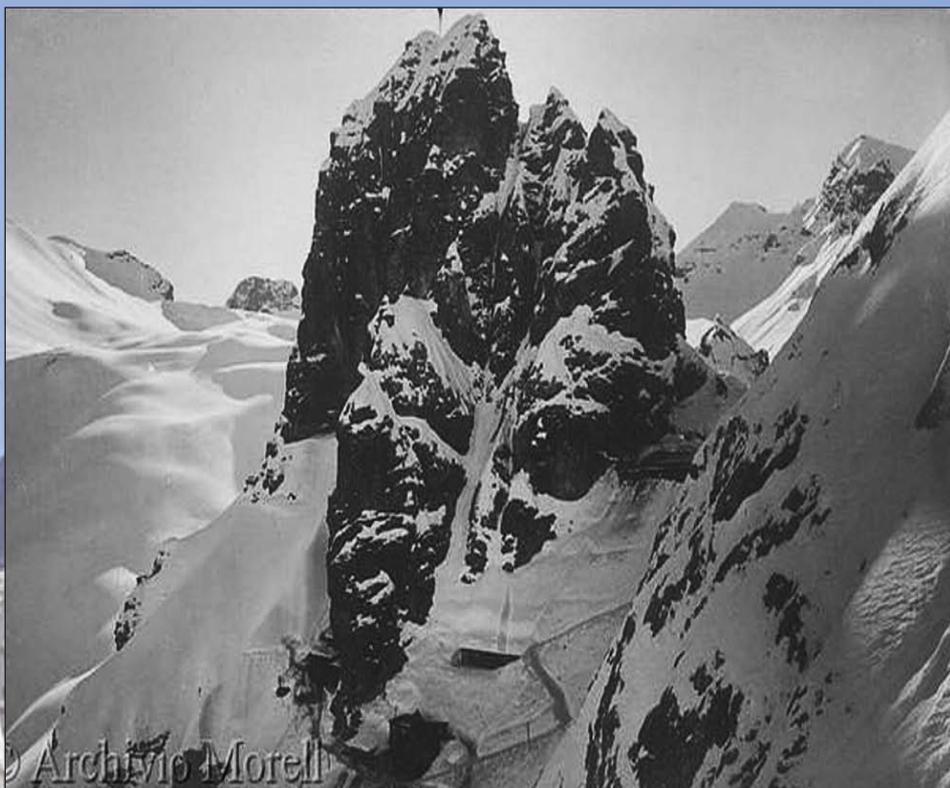
- Attacco Costabella

L'azione è quindi sospesa e rimandata. Il 19, il gen. Bertotti dispone che il 21 alle 4 venga ripresa l'azione su tutto il fronte. La colonna di centro con il III/24° esegui alcune ricognizioni sul Forame. L'attacco iniziò la notte sul 22; i combattimenti durarono per tutta la giornata fino al giorno dopo, diretti personalmente dal gen. Montanari (brigata Como). Costatati gli scarsi risultati ottenuti e il logorio delle truppe, il Comando di Divisione sospese l'attacco il giorno 26.

La punta della Cresta di Costabella, conquistata a metà settembre, è abbandonata il 3 ottobre a causa del clima rigido e dell'impossibilità di garantirne il collegamento. Il 15 ottobre il battaglione Cadore si riunisce a Passo Tre Croci.

Il compito del battaglione è ancora quello di attaccare le posizioni austriache del versante nord del Cristallino d'Ampezzo, che nel frattempo sono state rafforzate in modo considerevole.

A Forcella Grande sono stati preparati dei camici bianchi per l'attraversamento dei ghiacciai, ma non sono in numero sufficiente; chi ne rimarrà sprovvisto sarà costretto a spogliarsi e rivestirsi sovrapponendo alla divisa la camicia e le mutande. La 67^a (cap. Pocchiola), tenendosi alta, a destra, lungo le rocce basali del Cristallino d'Ampezzo, deve puntare sulla Schönleitenschneide; la 75^a (cap. Gatto Roissard) deve scendere nel fondo del circo di Val Prà del Vecio; la 68^a (cap. Porta), a sinistra, si deve spingere verso le rocce del Forame di Fuori. Tra le 22 e le 23 del 19 ottobre la 67^a e la 75^a varcano Forcella Grande e raggiungono il plotone sciatori che le ha precedute di poco. Nella neve alta circa 50 cm, la 75^a con il plotone sciatori e la 3^a sezione mitragliatrici punta verso il basso; la 67^a e la 4^a sezione mitragliatrici punta verso destra e raggiunge le tre piccole forcelle tra il Cristallino e la Schönleitenschneide. All'alba la nebbia coglie la 75^a distesa in linea nel circo e la 67^a preceduta dal cap. Pocchiola e dal magg. Buffa di Perrero in fila indiana lungo la cresta. Una pallottola austriaca fora l'orecchio del maggiore e molti alpini cadono nel passare per un



punto esposto obbligato. Nel frattempo la 75^a e gli sciatori avanzano fino alle trincee di Val Pra del Vecio, ma sono arrestati dalla nebbia fitta e dal tiro incrociato di mitragliatrici austriache. Nella notte sul 20 la 68^a tenta di attaccare la Punta Est del Forame di Fuori. La prima volta due squadre (s.ten. Trincherò) giungono fino a Forcella Verde, a 50 metri dal piccolo posto austriaco. Un tascapane pieno di bombe sfugge di mano ad un alpino e così viene dato l'allarme. La prima scarica di fucilate uccide 10 alpini, gli altri vengono feriti; si salva solo il caporale Menegus. La seconda volta l'azione costa 4 alpini. All'alba del 21 lo scontro riprende sulla Schönleitenschneide ed in Val Prà del Vecio, ma l'azione appare impossibile per la cresta. Arriva perentorio l'ordine di persistere nell'attacco. Il magg. Buffa di Perrero raccoglie i suoi ufficiali e dice loro: "Signori ufficiali, andiamo alla morte, facciamo vedere come sanno morire gli alpini". I S.Ten. Bosio e Menini si lanciano in testa ai loro plotoni; vengono entrambi colpiti a morte.

Un'altra squadra si lancia spronata dal caporale che urla "Avanti fioi, per l'onore del bataion; chi che torna indrio lo copo mi". Il cap. Pocchiola, in testa alla 67^a, è ferito due volte: ad una mano e ad un braccio, che gli rimane spezzato. Il magg. Buffa di Perrero, barcollante, arso dalla febbre per infezione dalla ferita riportata il giorno prima, viene ferito ancora; una pallottola di fucile gli attraversa la coscia.

[...] Ma non un alpino indietreggia, non uno esita, ed ognuno che avanza è ucciso o ferito. Anche nei giorni successivi gli alpini tentano più volte l'attacco, guidati dal cap. Gatto Roissard (che aveva sostituito il magg. Buffa di Perrero che era stato ferito) per facilitare l'azione sulla sinistra della Como; ma il freddo intenso (-8°C), il terreno difficile e ghiacciato, e la tenace resistenza austriaca fecero sospendere l'azione. Il battaglione ripiegò la sera del 22 verso il passo Tre Croci dopo aver perso 14 ufficiali (tra i quali i S.Ten. Bosio e Menini) e 224 alpini. Il cambio venne dalla 30^a compagnia del Fenestrelle (cap. Varda). Il 22 ottobre giunge anche la 96^a (cap. Rossi) che il ventitré varca Forcella Grande e tiene le posizioni fino al ventisei, fino all'ordine di ripiegamento che si completa alle 3 del 27 ottobre.

a cura di Lucio Montagni
(fine 1^a parte continua)

• Nelle immagini: a pagina 2 - La Costabella ed il Forame (a dx); pagina 3 - Le baracche austroungariche sul Forame. (Fonte: Archivio Morell). Nello sfondo di pagina il monte Cristallo.

Bibliografia utilizzata: - Berti Antonio, "Guerra in Ampezzo e Cadore 1915-1917", MURSIA - Berti Antonio, "Gli Alpini di Fronte al nemico - Batt. Pieve di Cadore e Monte Antelao", 10° Alpini - Mariotti Felice, "Operazioni militari in Ampezzo - Cadore", Coop. Poligrafica Cortina - web (Il fronte dolomitico).



Ricordi di un Alpi

“Dopo la promessa fatta di far vedere a mia figlia e ai miei nipoti dove il papà e nonno, aveva fatto cinquant’anni prima, parte del servizio militare. Ci siamo recati a Spoleto alla caserma G. Garibaldi. A rivedere i luoghi: dove si mangiava, si dormiva, si facevano le esercitazioni, dove ci si riuniva. In pratica come si viveva la vita quotidiana in una caserma militare. Lì frequentai il 1° Corso A.C.S.”

A chi accade la ventura di raggiungere una ragguardevole età può succedere che ad un certo punto della vita si ritrovi ad avere delle ricorrenze quanto meno da ricordare, se non sempre da festeggiare. Si dice che la mente umana memorizzi di più gli avvenimenti piacevoli, mentre renda sbiaditi quelli scabrosi. È altrettanto vero che nella memoria i fatti subiscono delle trasformazioni secondo il carattere e delle esperienze antecedenti o successive ad essi. Ora io ho passato i settanta anni e cominciano a presentarsi le scadenze delle “commemorazioni” dei fatti succedutimi cinquant’anni orsono. Cinquant’anni rappresentano un bel traguardo sugli elementi importanti, più o meno piacevoli, e pertanto in parte degni di essere ricordati o festeggiati, nella vita di un uomo, anche perché i fatti in questione sono quelli vissuti a 20 anni, età nodale di ciascuno di noi. Uno di questi fattori caratteristici per la formazione del mio carattere, come per molti, è stata l’esperienza del servizio militare. Questo è cominciato a fine maggio del 1963. È stato piuttosto vario, come ho già avuto modo di raccontare, per cui mi ha procurato alcune date interessanti da riprendere in considerazione.

Già all’Adunata a Bolzano avevo ventilato agli Alpini Paracadutisti che ho incontrato alla “Fureria” che il 2013 sarebbe stato il cinquantenario dell’istituzione del 1° Corso A.C.S., ma essendo molto in anticipo è stata presa in poca considerazione l’opportunità di ricordarlo. Poi altri incontri, altri scambi di comunicazioni anche attraverso Face-



La caserma G. Garibaldi di Spoleto

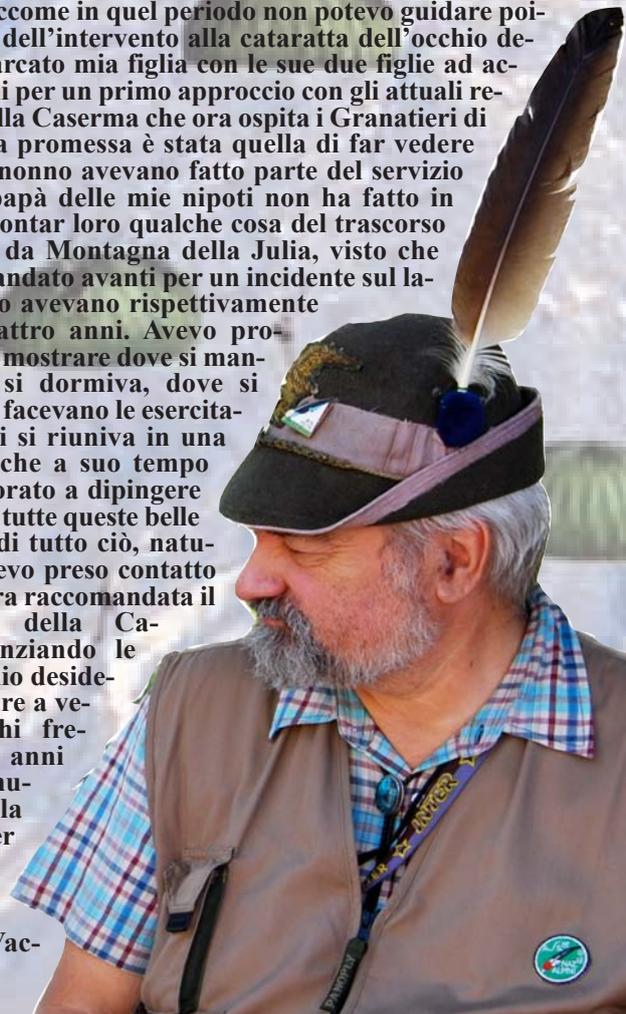
book l’argomento ha preso consistenza, ma rivolto maggiormente o al Brevetto di Paracadutista, in modo da facilitare la ricerca dei presenti di allora, oppure al Congedo. A Piacenza nella riunione dell’Associazione Nazionale Alpini Paracadutisti, cinque del gruppo presenti erano stati allievi del 1° Corso A.C.S. di Spoleto o di Aosta, tra cui Francesconi attuale P5residente dell’associazione. In quell’occasione ha svolto l’incarico di presidente dell’Assemblea il generale C.A. Italo Cauteruccio, nostro affezionato amico e persona squisita, il quale ha, non solo recepito l’importanza di ricordare l’evento, ma ha appoggiato la mia proposta di ricercare

gli allievi (e successivamente Sergenti A.C.S.) Alpini Paracadutisti dell’epoca. Mentre m’intrattenevo con due di questi, li presenti, Belli e Burgio, che erano stati con me a Spoleto, il primo cannoniere, il secondo mortaista, e poi a Pisa, sono cominciati gli aneddoti del periodo e del luogo ed alla fine Gianni Belli mi ha informato di essersi recato alla caserma Garibaldi, assieme ad un altro gruppo di un corso successivo al nostro, di avere trascorso una bella giornata con gli attuali presenti in caserma e di aver ricevuta una accoglienza commovente.

Questa notizia ha fatto scattare un meccanismo per cui si sarebbe potuto organizzare qualcosa di simile per i 50 anni del corso assieme a quanti più possibile lo avevano frequentato. Sono andato alla ricerca su Facebook e, in effetti, ho trovato una descrizione di una visita degli allievi del 17° Corso in occasione del quarantesimo anniversario del Giuramento, con tutti i particolari del programma: dall’alzabandiera, al saluto delle Autorità, alla deposizione di una corona al monumento ai Caduti, al pranzo con tutti quelli che hanno voluto partecipare.

Tutto questo ha risvegliato il mio entusiasmo e la speranza di poter tentare di organizzare qualcosa di simile, non più ormai per la ricorrenza del giuramento, ma per quella del fine corso. Siccome in quel periodo non potevo guidare poiché in attesa dell’intervento alla cataratta dell’occhio destro, ho imbarcato mia figlia con le sue due figlie ad accompagnarmi per un primo approccio con gli attuali responsabili della Caserma che ora ospita i Granatieri di Sardegna. La promessa è stata quella di far vedere dove papà e nonno avevano fatto parte del servizio militare. Il papà delle mie nipoti non ha fatto in tempo a raccontar loro qualche cosa del trascorso di Artigliere da Montagna della Julia, visto che purtroppo è andato avanti per un incidente sul lavoro, che loro avevano rispettivamente cinque e quattro anni. Avevo promesso loro di mostrare dove si mangiava, dove si dormiva, dove si marciava e si facevano le esercitazioni, dove ci si riuniva in una grande sala che a suo tempo avevo collaborato a dipingere e affrescare e tutte queste belle cose. Prima di tutto ciò, naturalmente, avevo preso contatto con una lettera raccomandata il comandante della Caserma evidenziando le ragioni del mio desiderio di ritornare a vedere i luoghi frequentati 50 anni prima, e comunicandogli la mia e-mail per facilitare i contatti.

Con solerzia il Cap. Vac-



no paracadutista

caro, incaricato dal Comandante, mi ha comunicato che il Comandante mi concedeva una "breve visita", e che era necessario che fornissi nomi, cognomi, data e luogo di nascita di chi avrebbe partecipato. Inviati i dati richiesti, abbiamo concordato il giorno e l'ora in cui si sarebbe svolta la visita: Domenica 30.06 alle ore 10. Come si conviene, al giorno ed all'ora esatta eravamo davanti la Caserma Garibaldi. Molto grande come la ricordavo ben tenuta, almeno all'esterno ma chiusa in tutte le sue porte: due carraie ed una entrata principale.

Quest'ultima, al centro delle mura era l'unica con un campanello, pertanto, dopo aver indossato il Cappello con la penna ho suonato. Per cinque minuti abbiamo atteso un segno di vita che può non arrivare: sembrava tutto abbandonato. Ho risuonato e dopo qualche altro minuto ci è venuto incontro, non dal portone, ma dalla strada un signore in tuta da ginnastica, non militare, senza stellette né gradi, però gentile che ci ha chiesto se eravamo i Borghi.

Alla nostra affermazione si è presentato con il solo cognome e ci ha spiegato di averci visti con le telecamere, che il campanello non funzionava perché il portone non era mai aperto. Ci ha fatti entrare attraverso la porta carraia a sinistra, dove una volta c'era la garitta, di buona memoria. Ha chiamato un granatiere del posto di guardia e l'ha invitato a farci vedere la Caserma.

Diligentemente, secondo gli ordini, a passo sufficientemente veloce ci ha fatto percorrere in senso antiorario metà della Piazza d'Armi, confermando i miei ricordi quando commentavo le varie costruzioni. Ci ha fatto fare una breve digressione per farci vedere il campo sportivo, questo, contrariamente a tutto il resto finora visto era molto mal tenuto, pieno di erbacce. Rientrati in piazza d'armi abbiamo ripreso il giro in senso antiorario, passando davanti alla mensa, ed ho dovuto io descrivere alle mie nipoti che lì dentro c'erano i tavoli dove per sei mesi abbiamo mangiato; passando davanti alla sala ritrovo, che ho descritta, chiedendo al soldato se c'erano ancora gli afreschi seguiti da noi. Naturalmente non lo sapeva, ma non si è sognato di aprire una porta per verificare quanto affermava. Continuando a girare siamo passati davanti all'entrata della costruzione che conteneva le camerate, che ci confermò esserci ancora. Così abbiamo raggiunto la porta carraia da cui eravamo entrati circa venti minuti prima. Prima di salutarci, gentilmente ha chiesto da quanti soci era formato il Gruppo A.N.A. di Venezia e se eravamo lì di passaggio. Gli ho altrettanto gentilmente risposto che il Gruppo Venezia conta 117 Alpini e che non eravamo di passaggio, ma venuti apposta da Venezia nella speranza di un approccio.

Saluto militare, stretta di mano, nessun altro si è visto durante la cosiddetta visita alla Caserma Garibaldi, già Scuola Allievi Sottufficiali di complemento e, da 50 anni, Scuola Allievi Comandanti di Squadra. Missione fallita!

Paracadutista alpino Ivo Borghi

- Nelle immagini, sopra, 2. Guerra Mondiale, alpini paracadutisti si imbarcano sul trimotore Savoia-Marchetti 82 per l'Albania; Anni '60-'70 imbarco compagnia di alpini paracadutisti sui vagoni volanti Fairchild C119. Sotto, alpini paracadutisti dei giorni nostri in addestramento, su un elicottero CH-53 Sikorsky. Nella pagina accanto, in basso, l'alpino Ivo Borghi. In alto, vicino al titolo, il logo degli Alpini paracadutisti.



Vajont. A cinquant'anni da

Il 9 ottobre 1963, esattamente cinquanta anni fa, alle ore 22.39 di quel giorno, circa 260 milioni di m³ di roccia (un volume più che doppio rispetto all'acqua contenuta nell'invaso) scivolarono, alla velocità di 30 m/s (108 km/h), nel bacino artificiale sottostante (che conteneva circa 115 milioni di m³ d'acqua al momento del disastro) creato dalla diga del Vajont, provocando un'onda di piena tricuspide che superò di 200 m in altezza il coronamento della diga e che, in parte risalì il versante opposto distruggendo tutti gli abitati lungo le sponde del lago nel comune di Erto e Casso, in parte (circa 25-30 milioni di m³) scavalcò il manufatto (che rimase sostanzialmente intatto seppur privato della parte sommitale) riversandosi nella valle del Piave, distruggendo quasi completamente il paese di Longarone e i suoi limitrofi. Vi furono 1917 vittime di cui 1450 a Longarone, 109 a Codissago e Castellavazzo, 158 a Erto e Casso e 200 originarie di altri comuni. Lungo le sponde del lago del Vajont, furono distrutti i borghi di Frasègn, Le Spesse, Il Cristo, Pineda, Ceva, Prada, Marzana, San Martino, Faè e la parte bassa dell'abitato di Erto. Nella valle del Piave, furono rasi al suolo i paesi di Longarone, Pirago, Maè, Villanova, Rivalta. Profondamente danneggiati gli abitati di Codissago, Castellavazzo, Fortogna, Dogna e Provagna. Danni anche nei comuni di Soverzene, Ponte nelle Alpi e nella città di Belluno, dove fu distrutta la borgata di Caorera, e allagata quella di Borgo Piave.

Primi ad arrivare furono gli Alpini del Btg. "Pieve di Cadore" del 7° Rgt. della Brigata CADORE in distacco a Pieve di Cadore. Distanti ventiquattro chilometri da Longarone, il reparto, ricevuto l'allarme poco dopo le 23.00, a mezzanotte era già dispiegato sul posto. Ai soccorritori si presentò uno scenario tetto: dove prima c'erano le case ora, c'era solo una massa fangosa mista ai detriti delle costruzioni.

Per salvare i sopravvissuti bisognava fare presto, così la primissima opera di scavo interessò la zona settentrionale del paese, dove c'erano ancora persone vive da salvare da assistere e rincuorare. In meno di due ore, da Belluno, giunse una colonna del Btg. "Belluno", sempre del 7° Alpini, che si aggiunse al lavoro dei primi soccorritori. Si mobilitò direttamente anche il IV e V Corpo d'Armata, il Comando Truppe Carnia e il Comando della S.E.T.A.F. di Vicenza, con l'intervento di mezzi meccanici quali anfibi, apripista, pale meccaniche escavatrici, materiali da ponte, trattori automezzi speciali, gruppi elettrogeni, fotoelettriche, autocarri, au-

L'abnegazione degli Alpini della "Cadore"



toambulanze, materiali sanitari, autobotti, cucine da campo, tende, viveri, generi di conforto. La preziosa opera delle Penne Nere e dei primi soccorritori portò al salvataggio di settantatré persone e al pietoso recupero di 1.572 salme. Per l'opera prestata dagli Alpini nei due mesi di lavoro sulla scena del disastro del Vajont, le Bandiere del 7° Reggimento Alpini e del 6° Artiglieria da Montagna furono decorate con la Medaglia d'Oro al Valor Civile e appuntata sulle bandiere il 2 giugno 1964, in piazza dei Martiri a Belluno. Anche l'A.N.A. volle premiare gli Alpini in Armi intervenuti nel disastro, regalando loro una medaglia con inciso: "Vi chiamò il dovere - trovaste l'orrore - vi sostenne l'amore".

Rilevanti di questa tragedia e di tale impegno possono essere alcune testimonianze rilasciate da alpini allora in servizio:

Il gen. Angelo Baraldo, allora capitano comandante della 16a batteria del gruppo "Lanzo", ricorda che in quella notte tragica era in esercitazione notturna sul greto del Piave all'altezza di S. Pietro in Campo: «Un ordine superiore improvviso, alle 18.30 di quel giorno mi costrinse a cambiare zona: ciò consentì di salvarmi assieme ai 178 artiglieri da montagna della batteria. Prelevato con

un mezzo militare poco dopo le 23.00 fui avviato, assieme ad altri ufficiali, per una ricognizione sul luogo dove si diceva fosse caduta la diga del Vajont. Rientrati urgentemente in caserma, i militari, assieme a tanti altri di ogni reparto, furono avviati - "armati" di pale, picconi e barrelle - verso Longarone in una notte di tregenda, seppur illuminata da una pallida luna. Sul posto c'erano già carabinieri, vigili del fuoco ed alpini partiti da Tai di Cadore ... fu un massacrante, ingrato, sconvolgente lavoro, atto a dare, con pietà, una degna sepoltura a tante vittime senza nome». L'alpino Gandin: «A mezzanotte ci dissero che era crollata una diga, partimmo subito. Quando l'alba cominciò a illuminare la zona, dove prima esisteva un paese ora c'era un deserto. Vidi le rotaie del treno divelte, gli edifici spazzati via ... Rimasi sul campo per quarantacinque giorni, durante i quali raccogliemmo decine di salme, nessuno sembrava essere sopravvissuto».

Anche l'alpino Franco Azzolin: «Fummo i primi ad arrivare sul posto, quando ancora era buio. Il comandante ci ordinò di rimanere fermi, schierati a ventaglio, per attendere l'alba. Lentamente, le prime luci del giorno cominciarono a illuminare la zona: il paesaggio era cambiato, l'onda aveva spazzato via

Il disastro

tutto. Sembrava di stare sulla luna. Il capitano disse: "Qui forse c'era Longarone". E allora capimmo cos'era accaduto ... Alcuni commilitoni trovarono una donna e un bimbo ancora vivi».

L'alpino Tremolada in servizio a Belluno nel 7° Alpini: «L'allarme in caserma scattò alle ventitré, l'ora in cui ci ritiravamo nelle brande. A mezzanotte eravamo sul posto. Il nostro fu il primo drappello: diciotto uomini in tutto ... Il nostro camion militare arrivò fin, dove poteva. Poi arrancò nella melma. Scendemmo e ci ritrovammo subito immersi nel fango al buio. Un mio commilitone s'imbatté in un piede. Era il primo morto? ... L'emergenza era totale... Noi potevamo soltanto scavare».

Il sottotenente Giancarlo Castellani della 79ª Compagnia alpini del Btg Belluno: «Quella sera dovevo essere in branda. Invece per una serie di circostanze ero fuori per un'esercitazione. Stavamo ritornando in caserma quando lungo la strada, una Mercedes si mise di traverso - "E caduta la diga del Vajont!"- gridava l'uomo al volante. Raggiungemmo la caserma solo per deporre le armi e caricare gli attrezzi che pensammo ci servissero ... C'era buio pesto, perché erano saltati tutti i collegamenti elettrici e tanto freddo: il rumore di acqua corrente era impressionante.

A circa cinque chilometri da Longarone abbiamo dovuto fermarci, perché la strada era stata spazzata via. Decidemmo di proseguire, seguendo le rotaie del treno. Dopo pochi metri erano sparite pure quelle. L'acqua le aveva alzate oltre i dieci metri, come se fossero filo per cucire, trasformandole in curiosi archi sospesi. Intorno solo fango, sassi, rocce e... morti.... Le prime due notti la 79esima Compagnia tornò in caserma a dormire, poi si decise di fermarsi a Dogna, una frazione adagiata sul fianco sinistro della valle del Piave, sotto la diga, per tranquillizzare gli abitanti che avevano paura di una seconda frana o addirittura del crollo della diga stessa ... Ci sistemammo in fienili e case di fortuna.

Qui ho avuto la fortuna di conoscere di quale pasta è fatta la gente di montagna: poche ciacole e gambe in spalla. Erano persone povere che spesso si sfamavano delle poche cose che coltivavano nell'orto. Ma gli orti erano stati distrutti.

Dopo una settimana vedevi uomini, donne e ragazzini partire nelle prime ore del mattino con le gerle in spalla, macinare chilometri lungo il Piave per riempirle di terra che sarebbe servita a realizzare i nuovi orti».

Alpino Lucio Montagni



Rivive la "Cadore" nella sua Belluno

4° Raduno dal 1997 e a 50 anni dalla tragedia del Vajont

Belluno - 20-21-22 settembre, una tre giorni particolarmente intensa per il 4° raduno della Brigata Alpina Cadore. La Brigata in quest'occasione (ogni cinque anni) si ricompone, s'incontra, ricorda e sfilava attraverso la "sua" Belluno, per Reparti come ai vecchi tempi. Una tre giorni ricca di mostre, visite organizzate alle vecchie strutture militari, cerimonie di ricordo e di resa di onori ai luoghi consacrati ai caduti ed alle imprese degli Alpini.

Particolarmente espressiva la mostra inaugurata presso la sede dell'Ana bellunese sul disastro del Vajont nel cinquantesimo, con testimonianze vive e commoventi dell'abnegazione degli Alpini allora in servizio alla "Cadore", accorsi in soccorso: andarono per aiutare i vivi, ma si ritrovarono a ricomporre e seppellire i morti.

E la domenica la sfilata liberatoria dei veci della Brigata alpina, accorpati nei ranghi dei vecchi reparti: Comando e supporti, reggimenti, reparti minori etc.

Passiamo tra gli applausi e la commozione della folla, che per un attimo rivive i tempi in cui in Piazza Martiri e per le vie di Belluno, gli Alpini erano di casa ed erano in tanti.

È in Piazza Martiri che la Brigata, costituita nel 1953 (1° comandante il mitico Generale Ravnich), è stata sciolta con una austera e triste cerimonia nel gennaio 1997.

E questo noi della Cadore non l'abbiamo ancora capito e digerito. Con i vecchi commilitoni ritrovati, giunti dall'Emilia, dal Bellunese, dal Vicentino e Trevigiano, al suono della potente fan-

fara dei congedati, mi dirigo verso la mia vecchia caserma, la "Fantuzzi", che per un giorno è riaperta. Con me c'è anche mia moglie e mia figlia Anna che mi fotografa, un po' emozionato e sull'attenti, davanti alla garitta della porta carraia. Emozionato, dicevo, perché fa un certo effetto varcare l'ingresso della "Fantuzzi" 44 anni dopo il servizio reso, con tanti ricordi di naja, di amici, dei nostri vent'anni.

La caserma (il suo destino e tuttora incerto) all'epoca sede anche del Quartier Generale, per l'occasione è stata imbandierata a festa e si anima gioiosamente con la presenza di migliaia di Alpini e familiari e con gli amici "consumiamo il rancio", che è servito in modo rapido ed esemplare da un gruppo di signore, brave e cordiali.

Il rancio questa volta è veramente "ottimo e abbondante" e non è solo un modo di dire. Con gli amici poi e tanti ricordi il tempo corre veloce e non si vorrebbe mai che questi momenti finissero.

Cordialità e amicizia e mentre brindiamo alla nostra vecchia Brigata sotto l'enorme tendone allestito per il rancio, irrompe la bella fanfara alpina di Borsoi, che diffonde allegria ed entusiasmo con i suoi tamburi e ottoni, sulle note de: "La bella del Cadore che amore, che amore, la colpa fu del rosso fiorellin ...".

Ciao Veci, arrivederci al prossimo raduno.

CADORE, rompete le righe!
Geniere Alpino Sandro Vio

Le foto sono di Nerio Burba



Organizzata una grande esercitazione

La manifestazione ha coinvolto la Regione Veneto; la Regione Friuli Venezia Giulia e le Province autonome di Trento e Bolzano - La partecipazione come Sezione di Venezia è avvenuta all'interno della nostra P.C. ANA in particolare presso il Comune di Mel



Il dipartimento della Protezione Civile in occasione del cinquantesimo anniversario della Tragedia del Vajont ha voluto che si organizzasse una grande esercitazione che ha coinvolto la Regione Veneto, la Regione Friuli Venezia Giulia e la Provincia autonoma di Trento e Bolzano. È stato simulato un terremoto con epicentro nell'Alpago con effetti significativi non solo nel Bellunese ma anche nelle vicine Province di Treviso e Pordenone.

La nostra partecipazione come Sezione di Venezia è avvenuta all'interno delle squadre della nostra P.C. ANA, in particolare presso il Comune di Mel.

Siamo partiti in cinque, come da richiesta, presentandoci alle ore 8.00 di sabato 14 /9 presso il punto di ritrovo di Trichiana e poi direttamente inviati a Mel.

Il Caposquadra Maurizio Rossetti si è messo a disposizione del Sindaco e dei tecnici comunali che ci hanno impiegato assieme ad altri volontari alpini della Sezione di Belluno.

Abbiamo simulato lo sgombero di una

casa di accoglienza per anziani, portato gli avvisi dell'emergenza in tutte le frazioni del Comune e delimitato alcune costruzioni pericolanti.

La parte più impegnativa però è stata quella di predisporre gli spazi di un campo di accoglienza, una tendopoli per 80 tende su uno spazio assegnato dal Comune. Ogni Comune nel suo piano di emergenza dovrebbe avere un luogo destinato per questo scopo, in questo caso lo abbiamo addirittura segnato e adattato il progetto del campo alle caratteristiche del terreno, così come abbiamo appreso nelle precedenti emergenze, e, come insegnatoci nel corso Capo campo di tre settimane che per il momento è stato fatto solo da Rossetti. Il Geometra del Comune ha preso buona nota da quanto è stato fatto.

La fine emergenza è stata data dopo le ore 14.00 e dopo il saluto del Sindaco siamo stati messi in libertà.

Poi tutti a Longarone per il "de briefing" nel Palazzetto dello Sport, con la presenza del Prefetto Gabrielli.

La nostra pattuglia - Rossetti, Antonini, Trevisiol, Vignoto e Munarini - tutti e cinque ci siamo fermati per la sfilata commemorativa del giorno dopo e per la cerimonia dell'ideale gemellaggio tra i soccorritori del 1963 e i volontari di oggi.

Sia la sfilata sia la Santa Messa sono state molto partecipate e attento è stato anche l'ascolto ai vari interventi del Prefetto Gabrielli, del Presidente della Regione Zaia per il Veneto e Serracchiani per il Friuli; ha chiuso l'evento il Ministro per l'Ambiente Orlando. I volontari dei Nuvola di Trento hanno preparato e servito 4000 pasti per tutti! Un portento di organizzazione e disponibilità.

Alpino Franco Munarini

Nelle immagini di Franco Munarini, alcuni momenti dell'esercitazione; gli alpini della P.C. sfilano per le vie di Longarone.

Sotto, tutti al palazzetto dello sport di Longarone, con la presenza del Prefetto Gabrielli, alla consegna delle targhe di partecipazione alle Sezioni partecipanti l'esercitazione.



Gran Sasso la montagna di Dino

Un'escursione particolare nell'Appennino centrale

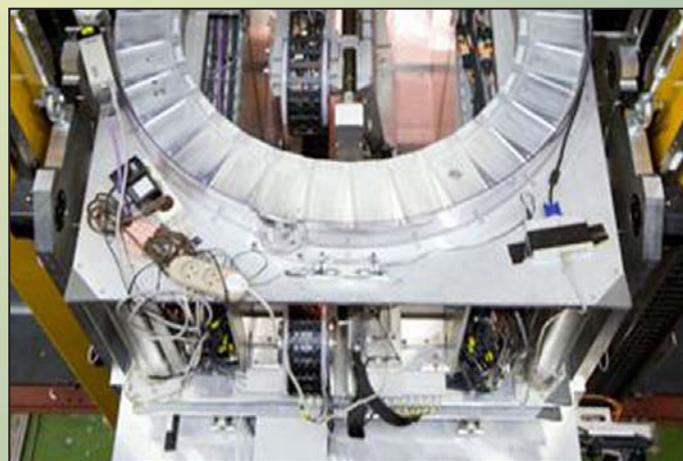


lungo più di dieci chilometri che attraversa il Gran Sasso, direzione Roma, e consistono di tre grandi sale sperimentali, ognuna delle quali misura circa 100 m. di lunghezza, 30 m. di larghezza e 18 m. di altezza e tunnel di servizio, per un volume totale di circa 190.000 metri cubi. I 1900 m. di roccia che sovrastano i Laboratori costituiscono una copertura tale da ridurre il flusso dei raggi cosmici di un fattore un milione; inoltre, il flusso di neutroni è migliaia di volte inferiore rispetto alla superficie, grazie alla minima percentuale di Uranio e Torio presente nella roccia di tipo dolomitico che costituisce la montagna; quindi uno schermo perfetto alle particelle indesiderate. Il Centro Direzionale e le strutture di supporto, quali uffici servizi vari, biblioteca e mensa, sono locati nei laboratori esterni. Esterne sono pure le stazioni di rivelazione dei raggi cosmici. Sia la struttura esterna che quella sotterranea dei Laboratori Nazionali del Gran Sasso rientrano nell'ambito del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei monti della Laga.

Alpino Dino Antonini
(fine 1ª parte - continua)

Di tanto in tanto mi reco sul Gran Sasso con amici per qualche escursione e provo sempre una grande emozione nel dominare questi spazi immensi, silenziosi e disabitati. L'emozione poi raggiunge il picco quando mi imbatto con gli alpini del 9° Reggimento in esercitazione o con le stazioncine di rilevazione connesse con i laboratori sotterranei. In parte riassumono la mia vita di alpino e di uomo di scienza. In poche parole mi sento tutt'uno con la montagna.

Il Gran Sasso (o Gran Sasso d'Italia) è la catena montuosa più alta degli Appennini, precisamente nell'Appennino centrale, interamente in Abruzzo, come parte della dorsale più orientale dell'Appennino abruzzese, al confine fra le province di l'Aquila, Teramo e Pescara. È un'area ambientale tutelata con l'istituzione del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga. Dai suoi punti più distanti, ovvero il Passo delle Capanelle a nord-ovest e le Gole di Popoli a sud-est, il Gruppo del Gran Sasso misura oltre 50 km in lunghezza e 20 km in larghezza. Le cime maggiori si trovano nella sottocatena settentrionale: il Corno Grande che consta di tre vette principali quella orientale (2903 m), la centrale (2893 m) e la maggiore, quella occidentale (2912 m che è anche la vetta più alta di tutti gli Appennini continentali - e il Corno Piccolo (2655 m). Incastonato dentro una conca e protetto dalle tre vette che costituiscono il Corno Grande si trova il Ghiacciaio del Calderone, il più meridionale dei ghiacciai europei. Nel cuore del massiccio, tra le due sottocatene, è presente il vasto altopiano di Campo Imperatore e tra le cime maggiori la conca di Campo Pericoli, oltre che profonde valli che ridiscendono tra le suddette cime (es. Val Maone, Valle del Venacquaro, Valle dell'Inferno). I Laboratori Nazionali del Gran Sasso, denominati con la sigla (LNGS), sono uno dei quattro laboratori dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN). Sono i più grandi laboratori sotterranei del mondo in cui si realizzano esperimenti di fisica delle particelle, astrofisica delle particelle e astrofisica nucleare, utilizzati come struttura a livello mondiale da scienziati provenienti da ventidue paesi diversi; ora ne sono presenti circa 750, impegnati in circa 15 esperimenti in diverse fasi di realizzazione. Le strutture sotterranee sono collocate su un lato di un tunnel autostradale



• In alto il massiccio del Gran Sasso. Sotto alcune immagini delle strutture dei laboratori nazionali di fisica nucleare più grandi d'Europa denominati (LNGS) per lo studio dei raggi cosmici.

141° di Fondazione del Corpo degli Alpini



Domenica 29 settembre 2013 ricorreva il 141° Anniversario delle Truppe Alpine, manifestazione alla quale la Sezione A.N.A. di Venezia ha inteso estendere l'evento alla memoria dei Caduti di tutte le guerre. Quest'anno, per decisione del presidente della sezione e con il parere favorevole dei gruppi dipendenti, l'organizzazione della cerimonia è stata affidata al gruppo di Portogruaro, che ha accolto l'invito con comprensibile orgoglio e con il consueto immutato entusiasmo. Il prossimo anniversario avverrà nella sede di un altro gruppo e consentirà così ai bravi alpini della sezione di conoscere persone e località nuove.

Ma ritorniamo ora al 141°: la cerimonia è iniziata di buon'ora con l'Alza Bandiera e la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti Alpini sito presso la sede del gruppo. E' proseguita con il trasferimento dei partecipanti alla chiesetta votiva di Sant'Ignazio, dedicata ai Caduti di tutte le guerre, ove alle 9.45 è stata deposta una corona d'alloro alla presenza delle autorità convenute, tra le quali il signor sindaco di Portogruaro.

Erano presenti il Gonfalone della Città di Portogruaro, i vessilli delle sezioni di Venezia, Palmanova, Pordenone e Carnica; i gagliardetti dei gruppi di Mestre, Fossalta di Portogruaro, Mira, S. Donà di Piave, S. Michele al Tagliamento, Spinea, S. Stino di Livenza, Venezia, Zara, Pola, (della Sezione di Venezia); Carlino (della Sezione di Palmanova); Latisana, Latisanotta, Muzzana del Turignano, (della Sezione di Udine), Barco, Bagnarola, Villotta - Basedo; Sesto al Reghena, (della Sezione di Pordenone); i labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma: ANPI, Marinai, Lagunari, Artiglieri, Carabinieri, Bersaglieri, Granatieri, Autieri, Cavalleria, con diversi iscritti; C.R.I. e ASSOARMA.

Poi, in corteo, sotto una leggera pioggia, è stata raggiunta Piazza della Repubblica ove alle ore 10.00 è avvenuta la cerimonia dell'Alza Bandiera; sono stati resi gli onori ai Caduti di tutte le guerre con la deposizione di una corona d'alloro al Monumento e la deposizione di fiori ai tre Martiri portogruaresi della lotta partigiana. Il programma previsto subito dopo, che

riguardava gli interventi delle autorità ed il successivo trasferimento in corteo fino alla Chiesa di S. Giovanni, non ha potuto essere rispettato causa una pioggia battente durata per lungo tempo: quindi tutti i convenuti hanno raggiunto la chiesa di San Giovanni singolarmente a passo veloce sfruttando, per quanto possibile, il riparo dei portici. Appena giunti nell'interno della chiesa, il capogruppo Giorgio Bravin ha rivolto il suo cordiale saluto alpino alle autorità civili, militari e religiose ed a tutte le Associazioni presenti. Ha quindi ringraziato il sindaco di Portogruaro e l'Amministrazione Comunale per la puntuale e preziosa collaborazione offerta al gruppo di Portogruaro. Ha manifestato, poi, la sua sincera gratitudine al presidente della sezione di Venezia per aver designato il nostro gruppo quale responsabile dell'organizzazione di questa tanto significativa manifestazione.

Ha preso quindi la parola, il presidente Franco Munarini il quale, rilevando le motivazioni che hanno suggerito lo svolgimento della cerimonia, ha ricordato molto brevemente due antichi illustri



Nelle immagini: Alza bandiera e onori ai Caduti alpini presso la sede del Gruppo; Protezione civile ANA Sz. di Venezia; Deposizione corona al monumento ai Caduti; Schieramento vessilli e gagliardetti in Piazza della Repubblica; Cerimonia in onore dei caduti in chiesa di San Giovanni a Portogruaro. (Le foto sono di: Cereser e Barruscotto).



personaggi molto cari a coloro che sono stati chiamati nella loro vita a difendere la Patria in armi e cioè Sant' Ignazio, patrono di tutti i Caduti di tutte le guerre e dei Caduti impegnati nelle missioni di pace ed ovviamente ha esaltato la figura di San Maurizio, patrono di tutti gli Alpini.

Il presidente della sezione, con voce commossa ma molto incisiva, ha riepilogato il nobile servizio verso la Patria svolto dagli alpini sia in tempo di pace sia in guerra, quando sono stati sempre presenti e puntuali nell'offrire, il loro prezioso contributo sia fisico, sia morale, ed anche materiale, intervenendo in Italia e all'estero (e ora nelle missioni di pace), ove le necessità di vario genere li hanno chiamati.

Ed infine ha concluso gli interventi il sindaco Antonio Bertonecello, che ha espresso la sua soddisfazione e la sua gratitudine per aver ricordato con il 141° Anniversario della fondazione delle Truppe Alpine tutti coloro che in tempo di pace si sono fatti apprezzare per nobili azioni umanitarie e gesti di solidarietà e che in guerra hanno perso la loro giovane

vita per difendere la nostra Patria e per prestare fede al giuramento di fedeltà. Con comprensibile commozione ha sottolineato le tragiche campagne in terra di Grecia e nella steppa Russa ove gli alpini hanno scritto indimenticabili pagine di storia, riscuotendo perfino l'incondizionata stima degli avversari di gran lunga più forti, più armati ed equipaggiati; ed ora impegnati nelle missioni di pace, continuano a riscuotere la stima, la simpatia e la gratitudine di tutti gli Italiani ed anche di molti stranieri.

Secondo il programma alle ore 10.45 è stata celebrata la S. Messa da mons. Lino Pigatto; il Coro alpino del Gruppo di Portogruaro ha accompagnato la cerimonia religiosa e cantato qualche struggente brano musicale al termine della stessa. Ultimata la Messa, alle ore 11.50 i convenuti sono ritornati in Piazza della Repubblica per la cerimonia dell'Ammaina Bandiera.

Ha fatto seguito un abbondante rinfresco in sede degli alpini preparato dai soci responsabili "cucinieri" del gruppo: numerose le presenze di alpini e simpatizzanti che si sono dimostrati alquanto

soddisfatti di una cerimonia tanto importante, che ha riportato alla mente dei valori e degli ideali pressoché dimenticati.

Ed ora attendiamo il 142° Anniversario per rivivere una giornata tanto significativa e densa di amor di Patria.

Noi, del gruppo A.N.A. di Portogruaro, siamo commossi ed orgogliosi di aver organizzato la cerimonia da poco conclusa: noi, alpini di "Quota Zero", ma dotati di encomiabile spirito alpino, che si manifesta nella presenza di nobili valori, quali il senso del dovere, dell'onore, dello spirito di sacrificio e della ineguagliabile solidarietà umana, della generosità, dell'altruismo verso i bisognosi.

Nobili valori, frutto di una rigida formazione militare e di una dura disciplina maturata durante il servizio di leva.

Con questa cerimonia vogliamo ancora una volta esprimere la nostra fierezza ed il nostro orgoglio per aver servito la Patria in armi nelle truppe alpine, confermando, nel contempo, la nostra determinata volontà di continuare a servirla con spirito di genuina ed umana solidarietà verso il prossimo.

Generale Mario Rosa



Sabato 12 e domenica 13 ottobre 2013 - Organizza



Festa della Ma

Presenti alla manifestazione Autorità Militari, Civili e Religiose - Rappresentanze delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma - Numerosa la rappresentanza delle Sezioni ANA regionali - La simbolica offerta dell'Olio alla lampada perennemente accesa sull'Altare della sacra icona quest'anno è stata offerta dalle Sezioni di Bergamo e Gorizia

Uno dei momenti più intensi della Festa della Madonna del Don è inserita nella Cerimonia dell'Alzabandiera ed è la rievocazione dell'episodio del dono a Padre Policarpo Narciso Crosara della Icona da parte di una donna russa - "Là tra le macerie nella mia isba c'è una Icone che mi è tanto cara. Vieni, aiutami a levarla, te la dono. Nelle mani tue è al sicuro più che in qualsiasi altro luogo" - disse la donna e così è cominciata la storia della Madonna del Don. Ogni anno nella chiesa dei frati Cappuccini a Mestre si onora la Sacra Icona del Don e la Memoria di tutti quelli che non sono tornati. E lo si fa con una significativa cerimonia di continuità: la luce di una Lampada è il ricordo che non si spegne mai e l'Olio che l'alimenta, offerto dalle nostre Sezioni, è la nostra Fede.



Il brulicare di penne nere in Piazza Ferretto ha richiamato l'attenzione del Ministro Flavio Zanonato presente a Mestre per un convegno e che da alpino ... si è unito alla nostra manifestazione, fermandosi per tutta la S.Messa nella Chiesa dei Cappuccini.

Il Consigliere Nazionale Giorgio Sonzogni ha portato i saluti del Presidente Nazionale e del CDN ed era presente anche il Consigliere Nazionale Luigi Cailotto. Come ogni anno la Festa è stata preceduta dall'omaggio alla Tomba di Padre Policarpo a Montecchio (vedi articolo a pagina 13), dove un piccolo gesto di pochi alpini del Gruppo di Mestre e di Montecchio, iniziato alcuni anni fa, si è trasformato in un appuntamento significativo delle Sezioni che donano l'Olio e delle Sezioni di Venezia, Vicenza e Valdagno; quest'anno abbiamo avuto anche la partecipazione della Sezione di Tirano e del Vessillo dell'Associazione "Battaglione Alpini Tirano", battaglione alpino nel quale Padre Policarpo operò sia in Russia, che in Campo di Concentramento in Germania. La Sezione ringrazia tutti gli alpini del Gruppo di Mestre per il loro impegno nell'organizzare questa importante manifestazione del Calendario Nazionale. Ringrazia anche i Padri Cappuccini, che oltre a tutto ci consentono di utilizzare la mensa dei Poveri per il "Ristoro alpino" e ultima, ma non ultima, ringrazia l'Opera S.Vincenzo di Mestre, che ci aiuta nella confezione del pranzo, momento di collaborazione sentito, gradito e indispensabile. ■

Le Sezioni di Bergamo e di Gorizia si sono rese protagoniste di questo gesto quest'anno, Trento e Piacenza sono già pronte per il 2014.

Una bella giornata di sole ha accolto a Mestre le Sezioni, gli alpini e le tante personalità, che non hanno voluto mancare a questo appuntamento, 21 Vessilli Sezionali e più di cento Gagliardetti.

Abbiamo avuto l'alto onore della presenza del Prefetto Domenico Cuttaia, del Sindaco di Venezia Prof. Giorgio Orsoni, il vicesindaco Alessandro Simionato, l'Assessore Stival in rappresentanza della Regione e per la Provincia l'Assessore Tessari.





ta dalla Sezione di Venezia e dal Gruppo di Mestre

Madonna del Don



Nelle immagini, sopra: schieramento in Piazza Ferretto delle varie Sezioni Ana; ai lati del titolo, l'offerta dell'olio e l'accensione della lampada, che arderà tutto l'anno davanti alla Sacra icona della Madonna del Don, da parte dei presidenti delle Sezioni di Bergamo, Carlo Macalli e di Gorizia, Paolo Verdoliva. Sotto, Autorità Civili e Militari: il sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, il Prefetto Domenico Cuttaia, il rappresentante della Provincia l'assessore Tessari, il vicesindaco Alessandro Sionato e altri; il discorso di apertura del presidente della Sezione di Venezia, Franco Munarini. A pagina 12, sotto, alcuni momenti della manifestazione. (Foto di M. Formenton)

Nel cimitero di Montecchio Maggiore - Vicenza

Omaggio a Padre Policarpo Narciso Crosara

Com'è diventata ormai una bella tradizione il sabato che precede la Festa della Madonna del Don le rappresentanze delle Sezioni alpine che offrono l'olio per l'altare dov'è custodita l'Icona della Madonna, con le Sezioni del Vicentino e naturalmente la Sezione di Venezia con i suoi Gruppi, si ritrovano presso il Cimitero di Montecchio Maggiore (VI) per rendere un doveroso omaggio alla tomba di Padre Policarpo Narciso Crosara.

La cerimonia, che prevede la posa di un omaggio floreale e, un ricordo da parte del Presidente della Sezione di Venezia, è particolarmente sentita dagli alpini perché ogni anno sono sempre più numerosi e, molto spesso, accompagnati da familiari, si stringono, per una preghiera e un fiore supplementari, attorno alla tomba del ca-



rissimo frate molto voluta dagli alpini del Gruppo di Mestre della Sezione di Venezia.

Anche quest'anno nonostante il tempo

incerto, gli alpini erano particolarmente numerosi con i vessilli delle Sezioni di Bergamo e di Gorizia, che quest'anno offriranno l'olio per le lampade che ardonno perennemente davanti alla Sacra Icona nella Chiesa dei Cappuccini a Mestre, oltre ai vessilli delle Sezioni di Valdagno, Vicenza, della Valtellina Tirano e naturalmente quello di Venezia con i gagliardetti dei Gruppi di Mestre e di Venezia. Prima di iniziare la cerimonia, il capogruppo di Montecchio Maggiore, Remo Chilese, ha porto il benvenuto del gruppo agli ospiti alpini e famigliari cui è seguito un breve ricordo del presidente della sezione di Venezia, Franco Munarini, che ha particolarmente rilevato la bontà, la generosità, l'operosità e l'amore per gli Alpini di Padre Crosara un esempio per tutti noi. Al termine della cerimonia il capogruppo di Montecchio ha invitato tutti gli ospiti a visitare la nuova sede del gruppo cui è seguito un simpatico rinfresco e un arrivederci al prossimo anno.

Alpino Nerio Burba

Nelle immagini, padre Crosara, con l'altare da campo sulle spalle, in moto fa il giro delle messe tra le compagnie del btg. Tirano; sotto, celebra la messa su un altare scavato nel calcare dagli alpini.

L'1 novembre Don Gastone Barecchia ha compiuto 99 anni

Si avvicina al secolo l'età del nostro Capellano di Sezione



Don Gastone posa per la tradizionale foto attorniato dai suoi alpini che lo stanno festeggiando. Sopra un momento prima della celebrazione della Santa Messa. Sotto, don Gastone riceve gli auguri da Elena Donazzan assessore all'Istruzione Formazione e Lavoro della Regione Veneto, affezionata sostenitrice degli alpini.

Dopo l'incontro festoso del 1 novembre con tanti alpini, domenica 3 Novembre abbiamo accolto a Venezia il Direttore dell'Alpino Bruno Fasani, alpino e Monsignore, accompagnato da Don Barecchia per una intervista che stavamo rincorrendo da qualche tempo per festeggiare degnamente il suo 99°.

Una figura come Don Gastone, avevamo pensato, merita una bella esposizione sul nostro periodico nazionale per tutto quello che ha fatto nella sua lunga vita di sacerdote che tanti veneziani conoscono per le altissime doti di umanità sicuramente influenzate dalla sua forte esperienza del servizio di cappellano in Russia nel 1942-1943.

Abbiamo trovato Don Gastone nella Sacrestia della Chiesa di S. Sebastiano poco prima che si accingesse a celebrare la S. Messa delle ore 11.00. Subito Don Bruno ha cominciato l'intervista che sicuramente potrete leggere su L'Alpino toccando le varie tappe della storia di Don Gastone con le domande che ci fanno verificare come in quegli anni fosse diversa la figura del sacerdote. Si entrava in seminario presto, Don Gastone a 12 anni, si studiava e si riceveva una formazione per tanti anni e presto diventava sacerdote, nel 1937, è subito inviato in giro per Parrocchie a far del bene: a Lio Piccolo, a Mira a Eraclea.

Don Bruno incalza con le domande entusiasmato dalla freschezza che Don Gastone mette nelle risposte e ne viene fuori un intenso

momento di "giornalismo".

"Ma gli alpini in Russia come erano? Erano arrabbiati? Qual'era il loro umore?"

La pacata risposta: "Avevano l'allegria dei vent'anni, ma la consapevolezza della gravità della prova alla quale erano destinati, il compito del Cappellano era quello di portare con il Vangelo e i Sacramenti il conforto di quella religiosità tanto cara alla gente di montagna".

E poi il ricordo di quei quaranta giorni senza togliersi gli scarponi, tra morti e moribondi in quel golgota alpino che fu il ripiegamento verso Nikolajevca e verso la salvezza.

Tante le cose richieste sulla Russia, ma anche sulle esperienze successive, ho avuto l'impressione che queste fossero molto più interessanti sia per Don Gastone, che per Don Bruno, avute per tanti anni ancora nella sua lunga vita come l'esperienza dell'insegnamento, la lunghissima attività di Cappellano delle carceri, le conoscenze fatte. È entrato in Seminario quando ancora era patriarca il Card. La Fontaine, poi con Papa Roncalli negli anni '50, conobbe bene Papa Luciani, una galleria di ricordi che ha segnato una vita.

L'incontro è durato circa un'oretta nella casa in cui abita Don Gastone a S. Basilio, una casa che è già di per se stessa una intervista, per i quadri, le fotografie, i libri e i ricordi di tutta una vita dedicata agli altri e alla passione per la montagna.

Don Gastone (classe 1914) ha fatto la guerra e la campagna di Russia come Tenente Cappellano al 2° Reggimento Artiglieria Alpina (Gruppo Vicenza) della Divisione "Tridentina". Con l'amico e collega don Carlo Gnocchi ha vissuto la tragedia della ritirata nel gennaio 1943. L'amico don Gnocchi, molto preoccupato, appena rientrato da un rapporto ufficiale al Comando di Divisione, gli aveva detto "Don Gastone vedrai, vedrai cosa ti diranno fra poco, dobbiamo ritirarci...". Sappiamo bene come purtroppo tragicamente si svolsero poi i fatti, con continui combattimenti e le marce compiute nel gelo e senza alcuna possibilità

...un breve profilo di don Gastone

di rifornimenti. In quei giorni don Gastone fu ferito da un colpo di mortaio e svenuto sulla neve era stato raccolto dai suoi Artiglieri Alpini e sistemato su una slitta. Dopo aspri combattimenti finalmente erano usciti dalla sacca e tornarono in Italia.

Trascorsi alcuni mesi di convalescenza, un giorno, forse all'inizio di maggio del '43, mentre lui e tutti gli ufficiali erano riuniti a mensa, il Colonnello comandante annunciò di aver proposto alcuni ufficiali per una decorazione al valore. Per la Medaglia

d'Argento al V.M. ad un certo punto aveva letto il nome del Tenente Cappellano Barecchia don Gastone. Don Gastone, pallido in volto, si era alzato di scatto e aveva urlato: "No! Signor Colonnello, io non posso accettare! Signor Colonnello, Signori Ufficiali, ricordiamoci tutti che se in questo momento siamo qui, gioiosamente seduti a mensa, lo dobbiamo solo al sacrificio dei tanti nostri Artiglieri Alpini che con la loro vita hanno permesso a noi di ritornare alle nostre case". don Gastone aveva detto no al suo Comandante, ma si sentiva contento di essere stato anche in quel momento più vicino ai suoi Alpini!



Ritratto di uno sportivo/MARINO ALMANSI

Il presidente del G. S. Alpini Venezia primo con le caorline alla "Storica" 2013

L'1 settembre si è svolta a Venezia la regata Storica, dove nella competizione delle caorline ha vinto l'equipaggio celeste con a poppa il nostro socio Marino Almansi. Non è certo una novità trovare questo nome tra le cronache sportive locali, ma è interessante conoscere alcuni aneddoti.

Marino nasce nel '52 da madre piemontese e padre veneziano reduce dalla campagna d'Africa e dalla prigionia ma, appassionato di alpinismo (è amico dei gestori del rifugio Gardaccia al Catinaccio ai tempi di Tita Piaz e di Don Tita Sorarù).

Che avesse sette vite si è visto da subito, quando il "santolo" Magrini, poi presidente sezionale, lanciò l'infante Marino ad un carissimo amico del padre il quale, dopo averlo afferrato, balbettò stupito "È la prima volta che prendo qualcosa al volo!". Con un padre alpinista Marino non può che appassionarsi all'arrampicata, infatti, a diciotto anni eccolo ripetere con un amico americano, in tredici ore senza bivaccare, la via Solleder al Civetta (un VI grado). Alternando voga con la Querini, sci da fondo con il gruppo sportivo Alpini (di cui è ora Presidente) e studio, si laurea in legge e nel tempo libero è uno stimato tributarista del foro di Venezia. Ovvia-



mente il militare lo passa nelle truppe alpine, prima come A.U.C. ad Aosta con il capitano Stella (guarda caso



fondista lui stesso) poi S. Ten. alla Cadore - plotone esploratori. Per partecipare ad una marcialonga negli Anni '80 arriva in pullman a S. Martino di Castrozza, ma trovato il passo Rolle chiuso per rischio valanghe, con l'amico Piero Fabris decide di valicare il passo con gli sci da fondo, arrivando così a Predazzo a sera inoltrata ma comunque in tempo per farsi i 70 km il giorno dopo.

L'attivismo di questo alpino è proverbiale, in quanto riesce a gestire la F.I.S.I. Provinciale, la Remiera Cannaregio e l'Associazione Regatanti. Nel frattempo continua ad allenarsi e a vincere regate su regate, soprattutto con equipaggi a sei remi, anche se non disdegna il galeone (come timoniere) con il quale ha vinto più edizioni del Palio delle Repubbliche marinare.

Ed eccolo qui, a sessanta anni, a festeggiare l'ennesima bandiera rossa. Bravo Marino, sei una roccia!

Alpino Sergio Boldrin

Nelle immagini la caorlina numero 4 in testa sulle altre, arriverà al primo posto nella regata Storica del 2013; sotto Marino Almansi, a sinistra, assieme a Sergio Boldrin, dopo una gara di fondo di qualche anno fa; la caorlina numero 4 passa per il canale di Cannaregio alla Vogalonga del 1980 al remo di poppa sempre Marino Almansi



SECONDA RASSEGNA CORALE ALPINA/SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO - BIBIONE

Scendono dai “monti” le note dei Cori Alpini per scivolare sulle onde del mare



Realizzato l'agosto scorso il gemellaggio tra il mare e la montagna. Infatti, la voce degli Alpini si è espansa, portando nell'aria le note della montagna a scivolare sulle onde del mare.

Come Capogruppo degli Alpini del Comune di San Michele al Tagliamento sono stato lieto di presentare la seconda rassegna Corale Alpina nella nostra località balneare di Bibione. Un evento che ha fatto conoscere non solo gli Alpini, il corpo militare più amato dagli italiani e memore d'impresed eroiche gesta in guerra e in pace, ma soprattutto i canti e le struggenti canzoni, che hanno accompagnato la storia delle “penne nere”.

In questa seconda rassegna Corale Alpina a Bibione mi sono onorato di far conoscere i tre cori, che con la loro bravura hanno raccontato, in un'atmosfera emozionante, le vecchie canzoni mai dimenticate, i canti popolari e tradizionali delle nostre terre venete e friulane.

Hanno fatto sentire la loro voce: il Coro A.N.A. “Novale” della Sezione di Valdagno (Vicenza), un gruppo eterogeneo di “veci e bocia”, che cantano insieme, con la stessa passione ed entusiasmo, sotto la guida del Maestro Michele Segato, già Direttore del Coro Brigata Cadore “Congedati”; Il Coro Alpino Friulano “Vous dal Tiliment” (voce dal Tagliamento) di San Vito al Tagliamento (Pordenone) diretto dal corista – maestro Marcellino Dal Col, un coro molto legato alle tradizioni alpine e che si è espresso attraverso un repertorio vario, comprendente brani popolari, alpini e di montagna; Il coro A.N.A. “Friuli-Montecavallo” della sezione A.N.A. di Pordenone, un'unica compagine canora composta da 30 elementi diretta dal maestro Roberto Cescut.

Dopo le applaudite esibizioni, ci sono stati i ringraziamenti, non solo ai cori, che si sono resi disponibili in questa seconda rassegna, ma anche alla pro loco di Bibione che ci ha aiutati nell'organizzazione, all'As-

sociazione Bibionese albergatori, la Bibione Terme, il Bibione Palace Hotel, l' Hotel Savoy Beach, l'Hotel Gimm, l'Hotel Hiki, il Ristorante Las Vegas, l'Agenzia Mario Cicutto, la Regione Veneto, la Parrocchia di Bibione, il Comune di San Michele al Tagliamento per il patrocinio e il sostegno a tutto il Gruppo Alpini di San Michele al Tagliamento-Bibione. Va inoltre ricordato che dal 9 all'11 maggio 2014 si svolgerà l'Adunata Nazionale degli Alpini a Pordenone e che Bibione sarà coinvolta in questo grande evento per la presenza di tanti Alpini con amici e familiari, che avranno modo di conoscere e apprezzare l'ospitalità Bibionese per una vacanza ideale.

Spero che questa rassegna continui anche in futuro, permettendo a tanti appassionati di incontrare ancora qui anche il prossimo anno tanti alpini e tante cante.

Alpino Gian Pietro Piazza
Capogruppo San Michele
al Tagliamento – Bibione

SAN DONÀ DI PIAVE
Tradizionale
Lucciolata per la
raccolta fondi per
il centro oncologico
di Aviano



Sabato 26 ottobre, organizzata dal gruppo Alpini Basso Piave, si è svolta la tradizionale Lucciolata per la raccolta di fondi da destinare al centro di Aviano, punto di riferimento a livello nazionale ed estero per lo studio cura e assistenza dei malati di cancro. La manifestazione si è articolata su due cortei partiti rispettivamente dal centro di Musile di Piave e dall'Oratorio Don Bosco di San Donà di Piave che si sono poi incontrati in piazza Indipendenza.

Alla manifestazione hanno partecipato con entusiasmo i tamburini e sbandieratori di Croce e la Banda dell'Oratorio Don Bosco che con le loro esibizioni hanno dato un tocco di allegria sia durante la sfilata che nel momento di pausa in piazza Indipendenza. Le autorità civili che hanno partecipato ai cortei, nei loro interventi, hanno speso parole di elogio per gli organizzatori di questa benefica manifestazione augurandosi che non venga mai meno la voglia e l'entusiasmo per portare avanti questo tipo d'iniziativa.

Dopo il tradizionale vin brulé, esibizione del coro di Eraclea magistralmente diretto dal maestro Alessandro Bincoletto al quale va un ringraziamento particolare anche per sue doti di barzellettiere. La serata è poi terminata presso la sede del gruppo Alpini dove, grazie all'immane supporto del nucleo cucina, una gustosa cena ha riunito tutti i partecipanti che si sono dati appuntamento alla Lucciolata finale che si svolgerà a Concordia Sagittaria il prossimo 19 gennaio 2014.

Un doveroso ringraziamento alle forze dell'ordine, alla Protezione Civile e al personale tecnico dei comuni di Musile e San Donà di Piave che con il loro supporto ha consentito che tutto si svolgesse nel migliore dei modi.



L'alpino Giovanni Prospero del Gruppo
di Venezia festeggia i suoi 90 anni

Attorniato dai familiari dagli amici e dagli alpini, il giorno 2 agosto scorso, Giovanni Prospero già Presidente e per molti anni capogruppo e consigliere sezionale ha compiuto 90 anni. Lo vediamo nella foto a fianco, primo da sx in basso, assieme agli alpini Nerio Burba, il capogruppo Ivo Borghi, Sandro Vio, Claudio Pescarolo e la signora Tina Pajer.



Riunione Gruppo "Giovani della Sezione"

Sabato 16 novembre 2013 i giovani della sezione si sono riuniti a San Stino di Livenza sotto il coordinamento del socio Giorgio Chimenton riguardo alle attività per il 2014. La discussione ha approfondito le modalità per l'organizzazione della Festa della Famiglia. Ai nostri giovani soci auguriamo una proficua attività.



GRUPPO DI PORTOGRUARO

Sabato 19 ottobre alle ore 20,30 nella Sede del Gruppo di Portogruaro, si è tenuta la conferenza: "Globalizzazione, mondo in trasformazione: quale il ruolo della Nato". Relatore è stato il figlio del socio Gen. Ilenio Zanotto. Il Colonello Claudio Zanotto, attualmente presta servizio presso lo Stato Maggiore della Difesa, come Capo Ufficio Attività Sanitaria Internazionale. Laureato in Farmacia e Scienze Biologiche. Specializzato in Farmacologia e in Farmacia Ospedaliera, ha prestato servizio dall'agosto 1984 al settembre 1997 quale ufficiale addetto alla Farmacia dell'Ospedale militare di Milano e come direttore di Farmacia, dal settembre 1997 all'

Serata culturale presso il Gruppo di Portogruaro

aprile del 2013 ha prestato servizio, come Responsabile del servizio farmaceutico, in diverse Missioni Umanitarie, in Kosovo, Albania, Somalia. Dal 1995 è delegato quale rappresentante italiano presso il Nato, con diversi incarichi. Membro della Commissione Esami di Stato per l'abilitazione alla professione di farmacista dal 2002 al 2012. Direttore della Scuola per infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana di Milano e insegnante di farmacologia presso la stessa scuola.

La serata ha avuto un caloroso successo di pubblico, particolarmente interessato agli argomenti trattati ed al curriculum del relatore.

Finalmente dopo dodoci anni dalla ricostituzione

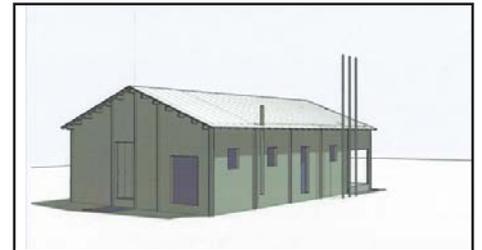
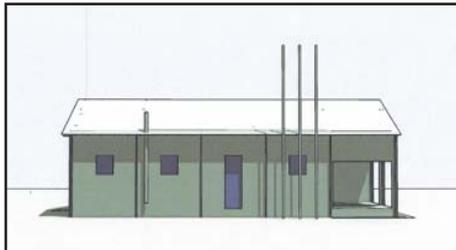
Buone possibilità per la realizzazione della nuova "Baita" del Gruppo alpini Mira di Riviera del Brenta

“Qui a Marano vi può andar bene” - “Certo è sempre territorio di pertinenza del gruppo Alpini di Mira Riviera del Brenta” - “Bene allora presentate un progetto e poi ne discuteremo”.

Con queste parole, solo parole per il momento ma che fanno ben sperare, ci siamo lasciati nell'ultimo incontro con i responsabili comunali interessati per la possibile realizzazione di una "Baita" per il gruppo Alpini di Mira Riviera del Brenta.

Finalmente dopo dodici anni dalla ricostituzione del gruppo (si ringrazia l'ex capogruppo Renzo Spedo Mirandola per la volontà e il grande impegno profuso nel portare a compimento questo arduo progetto), le attività svolte sul territorio in caso di calamità e non, una nuova giunta comunale e un mio FORTE VOLERE, sembra - sottolineo sembra - ci sia la possibilità di realizzare una sede per il gruppo.

In quasi un anno dal mio insediamento come capogruppo, ho dedicato tutte le mie forze alla possibile realizzazione di questo progetto bussando alle più disparate porte, trovando in parte disponibilità di collo-



Il progetto della nuova "Baita" del Gruppo Mira - Riviera del Brenta

quio. Un altro problema è stato quello di trovare un professionista che ci "guidasse" nella realizzazione del progetto considerando le esigue possibilità del gruppo, ma il mio amico architetto Jacopo Carraro si è proposto di seguirci gratuitamente con la frase "Se serve agli Alpini lo faccio gratis": un ringraziamento anticipato da parte mia e di tutto il gruppo.

La baita sarà - da un primo abbozzo - in perfetto stile alpino come vuole il caso: in legno, in kit di montaggio per contenere le spese e avrà una superficie di mq 100/135 sito a Marano veneziano. I prossimi passi saranno la presentazione, il progetto, sperare in un parere favorevole ed ufficializ-

zare il tutto. Speriamo di non dover aspettare altri dodici anni e confidiamo nella buona volontà di questi nostri nuovi e baldi giovani governanti.

Bisognerà poi preoccuparsi di trovare degli sponsor che ci aiutino in questo progetto, che sarà anche un caposaldo di riferimento per Alpini Aggregati e Comunità tutta, dove ritrovare i sani principi e valori che la nostra società sta piano piano perdendo.

Se tutto andrà a buon fine, come tutto il gruppo auspica! Beh, allora su le maniche e buon lavoro.

Il Capogruppo
Alpino Alberto Vignoto

DAI GRUPPI

SAN DONA' DI PIAVE

Celebrato il 95° anniversario della Vittoria e la festa delle Forze Armate

Domenica 3 novembre il Gruppo alpini di San Donà di Piave ha partecipato alla celebrazione dell'Anniversario della Vittoria e della Festa delle Forze Armate.

Già alle 9 del mattino le associazioni d'Arma si sono date appuntamento in piazza Indipendenza; alla presenza del sindaco Andrea Cereser, e di una nutrita rappresentanza dell'amministrazione comunale, di autorità militari. Il corteo si è mosso dalla piazza per raggiungere il duomo dove è stata celebrata una S. Messa. Al termine, i partecipanti hanno raggiunto nuovamente piazza Indipendenza dove, sulle note dell'inno di Mamelì c'è stata l'alzabandiera e la deposizione di una corona di alloro al monumento alla M.O. Giannino Ancillotto. Il corteo ha poi raggiunto il fiume Piave Sacro alla Patria dove sulle note della "Leggenda del Piave", una corona di alloro è stata lanciata nelle acque. Sono state depositate inoltre una corona al Monumento ai Caduti e un mazzo di fiori al monumento dei Marinai. Nella giornata di sabato, come da tradizione, le rappresentanze d'arma hanno compiuto il giro commemorativo presso tutti i cippi e/o lapidi nel territorio comunale che ricordano momenti e persone che hanno contraddistinto la nostra storia nei tristi e tragici momenti bellici della I e II Guerra Mondiale.

SAN MICHELE

AL TAGLIAMENTO-BIBIONE

Alle celebrazioni di Redipuglia

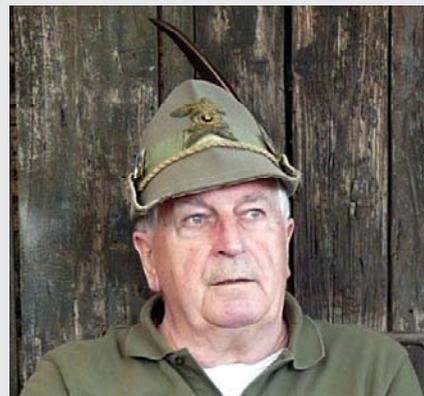


Nella giornata delle celebrazioni per la festa della Vittoria e delle Forze Armate, il Gruppo Alpini di San Michele al Tagliamento-Bibione ha partecipato con una sua rappresentanza alla manifestazione che si è svolta al Sacario di Redipuglia.

SONO ANDATI AVANTI

● Il 29 agosto 2013 è andato avanti l'Alpino Giovanni Paolo GOTTARDO, classe 1933, past capogruppo del gruppo di Mirano.

Gli alpini del Gruppo di Mirano sono una cinquantina. Ma ora, senza Paolo, sembra di esserne la metà. Ce ne sono stati di capigruppo e ce ne saranno ancora, solo che, se devo immaginare una figura ideale di capogruppo, non posso fare a meno di pensare a Paolo. Ufficiale di artiglieria da montagna, direttore di banca, era conosciuto e apprezzato da tutti in paese. Incarnava ogni componente del vero Alpino, soprattutto ironia e bonarietà. Tutto poteva essere importante, ma niente andava preso realmente sul serio. Soprattutto noi alpini, che non dovevamo snaturare il nostro spirito in semplici e sterili dogmi. Erano certo fondamentali una battuta magari irriverente, una risposta sagace, "Figli di nessuno" alla fine di un giro di cante. E sono sempre stati importanti i consigli che mi ha dato ogni volta che non sapevo esattamente come comportarmi da quando presi l'incarico di capogruppo. Lo ricordo alle cene di gruppo, alle commemorazioni, quando ancora riuscivamo a organizzare una gita, alle Adunate, ma anche nei Consigli Sezionali. Una vera guida, rimase tale anche quando lasciai ad altri l'incarico di capogruppo. Adesso invece sembra strano non telefonargli per i nostri ritrovi, non vederlo tra noi o non udire la sua voce sotto i nostri cappelli alpini radunati attorno a dei calici di vino e scoprire di essere rimasti in pochi.



Così lo ricorda l'attuale capogruppo di Mirano Cipriano Bortolato

● Il 28 agosto 2013 è andato avanti l'Alpino Luigi SANTI, classe 1947, del gruppo di Portogruaro. Artigliere/armiere, elettricista, ha prestato il servizio di leva nella Brigata Alpina Tridentina, 2° Rgt. Artiglieria da Montagna, Gruppo Verona, 77ª Batteria dal 23 aprile 1967 al 26 maggio 1968.

● Il giorno 8 settembre 2013 è andato avanti l'Alpino Lamberto VERONESE, classe 1931, del gruppo di Portogruaro. Imprenditore agricolo, Cavaliere del Lavoro, socio dal 1974 capogruppo dal 12 novembre 1993 al 15 dicembre 1999. Ha prestato servizio nel Battaglione Bolzano del 6° Reggimento Alpini della Brigata Tridentina.

● Il giorno 3 ottobre 2013 andato avanti l'Alpino Mario GEROMIN, classe 1915, il socio più vecchio del gruppo di Portogruaro. Ha prestato il servizio di leva nel Btg. Bassano negli anni 1936/1937, richiamato nel 1940 e assegnato al 9° Rgt. Alpini.

● Il giorno 6 novembre 2013 è andato avanti l'Alpino CORRADINI Eric, classe 1961 del Gruppo di Venezia.

LUTTI NELLE FAMIGLIE

● È deceduto il signor Giuseppe ZANON, padre del socio Giovanni consigliere del gruppo di Portogruaro.

● È deceduto il signor Guido GEROMIN, cognato del socio Giuseppe BOTTER consigliere del gruppo di Portogruaro.

● È deceduta la signora Albina VALERI, madre del socio Elio VIVIAN del gruppo di Portogruaro.

● Il 28 settembre 2013 è deceduta la signora Rita SANTAROSSA, madre del socio alpino Vittorio CASAGRANDE consigliere del Gruppo di Venezia.

● Il 6 ottobre 2013 è deceduto il signor Ernesto BOZZETTO, padre del socio alpino Tiziano del Gruppo di San Michele al Tagliamento – Bibione.

● Il giorno 8 novembre è deceduta la signora Simonetta GIOMO, moglie dell'alpino FASAN Giuliano del Gruppo di Venezia. All'amico Giuliano le più sentite Condoglianze dagli alpini della Sezione di Venezia.

Gli Alpini del Basso Piave ad Alte Ceccato con i Cadetti dell'Accademia di Modena



Grande festa il 3 febbraio 2013 ad Alte Ceccato nella baita degli Alpini. Un gruppo nutrito di alpini del Basso Piave si è recato ad Alte Ceccato su invito dei gemellati vicentini. Una giornata splendida, bel tempo. Per accogliere una cinquantina di Cadetti della Scuola Militare di Modena che ogni anno portano il loro saluto agli alpini di "Alte".

Ci si è ritrovati alle 10.00 per i saluti e quindi la celebrazione della Santa Messa in duomo celebrata dal cappellano militare di Modena. La chiesa era gremita di fedeli, hanno fatto pure bella figura i Cadetti, tra i quali anche parecchie donne, schierate nell'abside, che hanno accompagnato la Messa con i loro cori.

Alla fine della cerimonia, dopo la lettura della "Preghiera dell'Alpino", letta dal Capogruppo di Alte Ceccato, Giovanni Cinquetti, c'è stato il ritrovo davanti alla Baita, sede del gruppo di Alte, per la cerimonia dell'alzabandiera e per la deposizione di corone e fiori al monumento che ricorda i Caduti, da parte dei Cadetti, degli Alpini e delle autorità ivi presenti. Quindi il rancio, veramente ben di più di un semplice rancio, un vero e proprio pranzo in baita, dove si è conversato amichevolmente fra Alpini e Cadetti.

Poi nel pomeriggio la visita al museo militare che ospita reperti bellici della guerra d'Africa e della seconda Guerra Mondiale. Essendo ancora perfettamente funzionanti i mezzi semoventi, gli ospiti hanno potuto "provarli". Per tutti una grande esperienza. In fine, al calar della sera, un grande fraterno abbraccio con la certezza di rivederci il prossimo anno.

Gruppo Alpini Basso Piave

**Il Presidente, il Direttore,
il comitato di redazione
di Quota Zero
augurano a tutti i soci, agli amici
e alle loro famiglie
BUON NATALE
e FELICE NUOVO ANNO**



2013/2014

IN QUESTO NUMERO

- 1 - Trincee di ieri e oggi
- 2-3 - Storia - la Grande Guerra in quota: Cristallo e Forame
- 4-5 - C'era una volta la najà
- 6 - Vajont - A 50 anni dal disastro
- 7 - Rivive la "Cadore" nella sua Belluno
- 8 - Esercitazione Protezione Civile a Longarone
- 9 - Gran Sasso la montagna di Dino
- 10-11 - 141° di Fondazione del Corpo degli Alpini
- 12-13 - Festa della Madonna del Don
- 14 - I 99 anni di don Gastone Barecchia
- 15 - Gruppo Sportivo Alpini Venezia
- 16 - Gruppo S.Michele al Tagliamento - Bibione
- 17 - Gruppo San Donà di Piave
- 18 - Gruppo Giovani della Sezione
- Gruppo alpini Mira Riviera del Brenta
- Serata culturale a Portogruaro
- 19 - Celebrazioni 3-4 novembre
- Flash
- 20 - Gruppo Basso Piave a Alte Ceccato

Il 5 per mille alla nostra Sezione

Anche quest'anno è possibile devolvere il 5 per mille dell'Irpef 2014 (per i redditi del 2013) alla Sezione Ana di Venezia. Possono farlo soci e non soci: basta scrivere il numero 94072810271 (codice fiscale dell'Ana Sezione di Venezia) e mettere la firma nella casella apposita della dichiarazione dei redditi. Il contributo può devolverlo anche chi non è tenuto alla presentazione della dichiarazione dei redditi. Basta indicarlo nel modulo per la destinazione dell'8 per mille che viene consegnata assieme al Cud, che poi va spedito in busta. Questo contributo non è alternativo, ma si aggiunge a quello dell'8 per mille.